

Un umanista nell'Europa del 500

Una biografia del piemontese Celio Secondo Curione

Carlo Papini

È stata pubblicata di recente una nuova accurata biografia del grande «eretico» Celio Secondo Curione (1503-1569), nato a Ciriè da nobile famiglia, ultimo di 23 figli*. Visse una vita quanto mai avventurosa riuscendo per due volte a sfuggire all'Inquisizione e alla morte. Come racconta il suo primo biografo Giovanni Niccolò Stoppani, a Torino, nel 1532, mentre ascoltava la predica di un domenicano che aveva accusato Lu-



tero di empietà e di lassismo morale, Curione lo interruppe imponendogli di citare le sue fonti. Di fronte all'imbarazzo del frate egli estrasse dalla giacca il *Commento all'Epistola ai Galati* del Riformatore e, leggendone dei brani, dimostrò che l'intento dell'autore era di preservare la purezza della fede da ogni superstizione. I presenti cominciarono a inveire contro il domenicano; questi fu costretto a fuggire ma denunciò Curione all'Inquisizione che lo imprigionò a S. Domanico. Nell'oscurità del carcere Celio riuscì a far chiudere nei ceppi una gamba finta formata da stracci nascondendo una delle sue sotto il corpo. Con questo astuto stratagemma poté facilmente evadere. I suoi carcerieri, per salvarsi, sostennero che il prigioniero aveva fatto ricorso ad arti magiche. Per contestare questa accusa Curione scrisse un dialogo latino, *Probus*, che sarà pubblicato a Basilea solo nel 1544.

Nel luglio del 1542 si recò in Svizzera lasciando moglie e otto figli e figlie a Lucca. Andò a Zurigo da Bullinger (con cui avrà una lunga corrispondenza), incontrò Calvino a Ginevra e soggiornò a Losanna. In autunno tornò in Italia, rivide la famiglia a Lucca ma, per prudenza, si stabilì a Pescia. Qui una sera, mentre cenava in un'osteria, tradito da una spia, fu sorpreso dagli sbirri dell'Inquisizione. Curione non si sgomentò, confidando nella sua grande forza fisica, li assalì con il coltello che stava usando per il cibo e, affrontandoli a viso aperto, balzò a cavallo e riuscì a fuggire, invano inseguito dalle guardie e dai loro cani. Dichiarò poi di essersi salvato grazie a una tempesta inviata dal cielo e poté tornare in Svizzera con tutta la famiglia.

Poco prima, durante il suo soggiorno a Venezia, Celio aveva pubblicato anonimamente il *Pasquino in estasi* [G. Cordibella e S. Prandi ne hanno promesso una edi-

zione critica attesa da molto tempo, *nda*], che sarà presto tradotto in latino, in tedesco, francese, inglese e olandese e avrà un'enorme diffusione. Dall'edizione latina nel 1546 fu tratto un secondo *Pasquino* «nuovo e molto più pieno del primo», stampato a Basilea e a Venezia. L'autore immagina che la famosa statua romana sia elevata nell'aldilà per scoprire che vi sono due cieli: quello del papa-Anticristo pieno di ogni nefandezza, ormai prossimo al crollo e quello cristiano abitato dai beati. Pasquino riesce a penetrare nel primo cielo attraverso un piccolo pertugio scavato da Lutero, da Zwingli e poi «agrandito da molti altri». La vivace satira anticattolica si rivelò uno strumento efficacissimo per divulgare le dottrine della Riforma in tutta Europa.

Prima di dedicarsi alla riedizione di molti classici dell'antichità, nel 1544 Curione pubblicò in latino a Poschiavo (non potendo farlo a Basilea) la sua opera fondamentale, *La vastità del beato regno di Dio*, che sarà giudicata un duro attacco alla doppia predestinazione calviniana. Celio vi sostenne che il numero dei salvati sarà molto maggiore di quello dei dannati. La misericordia di Dio è talmente infinita che potrà accogliere anche i pagani dell'antichità, coloro che hanno rifiutato Cristo (gli ebrei) e che non hanno potuto conoscerlo (i musulmani e gli abitanti del Nuovo Mondo) mediante una illuminazione interiore compiuta dallo Spirito Santo. La dottrina della predestinazione si riduceva così al solo corno positivo trasformandosi in dottrina della predestinazione alla grazia, pur senza arrivare a un completo universalismo.

La libertà esegetica nello studio della Bibbia e la tolleranza dottrinale erano necessarie perché nella Scrittura c'era sempre spazio per un'interpretazione al-

L'eresia di un umanista

Celio Secondo Curione nell'Europa del Cinquecento

Lucio Biasiori



Carocci editore

ternativa (la profezia) e soltanto alla seconda venuta di Cristo tutti i misteri della Bibbia saranno chiariti. Un libro condannato dai contemporanei ma che sarà riedito e molto apprezzato dagli Arminiani olandesi (1614), ristampato ancora a Francoforte in ambiente luterano nel 1617 e molto lodato dal filosofo francese Pierre Bayle emigrato a Rotterdam, che gli dedicò una voce positiva nel suo notissimo *Dizionario storico-critico* del 1696-97.

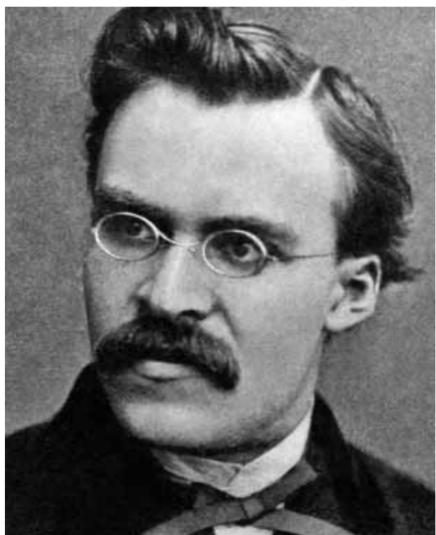
* L. Biasiori, *L'eresia di un umanista. Celio Secondo Curione nell'Europa del Cinquecento*, Roma, Carocci, 2015, euro 16,00.

Il «giardino conteso» dei generi letterari

Il critico e poeta Flavio Ermini esplora le modalità della scrittura

Danilo Di Matteo

Come lettori della Bibbia siamo abituati a confrontarci con la sua natura composita, fatta di generi letterari diversi: la Torah, i libri storici, i libri profetici con i loro toni di ammonimento, i libri sapienziali, e ancora i racconti evangelici, la spiegazione per mezzo di parabole, la riflessione teologica pura delle epistole paoline.



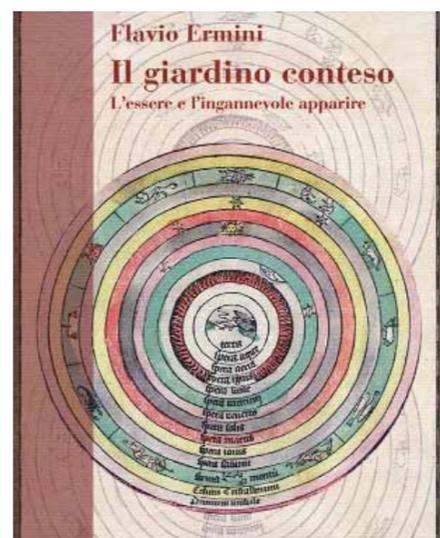
Tutti scritti che hanno anche una loro rilevanza materiale: una materialità della parola e delle parole, che deve descrivere l'indescrivibile, lo spirituale. Forse siamo più abituati di altri a farci interrogare dalla riflessione filosofica di alcuni libri.

Flavio Ermini, ne *Il giardino conteso - Lessere e l'ingannevole apparire** percorre con la consueta profondità i temi a lui cari, attraverso vari «generi letterari»: dal saggio all'apoforisma, dalla narrativa alla poesia. È proprio il dire poetico, la poesia pensante, il pensiero poetante sono la cifra del suo filosofare. Stupisce in particolare la capacità di condensare, talora in poche righe, immagini e riflessioni intorno a una delle questioni di fondo che toccano la vita degli umani, pur sovente inconsapevoli: il confine labile, mutevole e per lo più oscuro fra l'essere e l'apparire. Scrive a esempio l'autore: «Il mortale umano è destinato a nascere e nella notte che incombe a ergersi nell'impensabile spazio tra l'essere e il mondo dell'apparenza; per restare infine imbrigliato in una soglia caratterizzata da una porta girevole e dal suo intrinseco aprirsi-e-chiudersi».

Nella scrittura di Ermini si scorge la traccia dei «maestri del sospetto» (Marx, Nietzsche, Freud) che tanto misero in questione

le spiegazioni del mondo (fra le quali quelle che vengono dalla fede cristiana) ed è vivo e appassionato il dialogo con poeti, narratori e filosofi, assai oltre la semplice citazione. «Siamo chiamati a prendere in parola la parola», facendone la dimora dell'essere. In tal modo abbiamo la possibilità di sottrarci al tempo inteso come fluire interminabile dal passato al presente fino al futuro, accedendo invece «al tempo albale proprio dell'essere». È il tempo nel quale va «ogni volta nominato e pensato con parole iniziali» ciò che si distacca dall'*ápeiron*, «l'informe indefinito e indefinibile» indicato da Anassimandro, prima che vi faccia ritorno.

Fra gli affluenti «che si gettano nel mare dell'essere» vi è «il nero dell'inchiostro», nel quale «c'è la facoltà di manifestare sotto una forma sensibile quanto è annunciato dai sensi in modo oscuro e frammentario», restituendo «leggibilità a qualcuno dei misteri che la terra custodisce». Senza dimenticare che «il pensatore che depona la spada - e in pari tempo abbraccia le istanze della poesia - si sente di fronte alla propria stessa parola nell'atteggiamento di uno che di quella parola si pone in ascolto e che lentamente in essa s'introduce», «consapevole che l'atto dello scrivere ha lo scopo di cambiare l'atto del vivere».



Si può non concordare ogni volta con il dire di Ermini, ma è difficile sottrarsi alle sue sollecitazioni. Dinanzi a esse proviamo uno strano turbamento, sentendo che quel dire non ci è estraneo, pur sfidando le nostre illusioni.

* F. Ermini, *Il giardino conteso - Lessere e l'ingannevole apparire*, Moretti & Vitali, pp. 244, euro 18,00.